

OMOFOBIA: IL SENATO RADDRIZZI LA STORTURA APPROVATA ALLA CAMERA

Il 18 settembre la Camera ha approvato il disegno di legge con la maggioranza spaccata: i sì sono stati 228, i no 57, le astensioni 108. Per il no si sono espressi Pdl, Lega e Fdi.

E' un testo pericolosissimo, una legge liberticida che configura subdolamente il reato di opinione.

Il rischio è di voler regolamentare la differenza di opinioni con norme penali: in sintesi cancellare la libertà di pensiero e di espressione ed avviarci verso la dittatura del pensiero unico relativista. Il tema centrale della proposta sta nel risvolto penale, con la reclusione, di chi incita a commettere o commette atti di discriminazione motivati dall'identità sessuale della vittima. Spetterà al giudice valutare di volta in volta il caso in esame e a disegnare il confine tra libertà di opinione e discriminazione. Di fatto, potrebbe essere incriminato: chi pubblicamente incita i parlamentari a non introdurre nella legislazione il "matrimonio" gay, chi propone di escludere la facoltà di adottare un bambino a coppie omosessuali, chi organizza una campagna di opinione per contrastare l'approvazione di una legge sul "matrimonio" gay, chi in virtù del proprio credo religioso pubblicamente dichiara che gli atti compiuti dagli omosessuali «sono intrinsecamente disordinati».

Finirebbe fuorilegge perfino il Catechismo della Chiesa cattolica e chi **pubblicamente** sostiene che gli atti compiuti dagli omosessuali sono «contrari alla legge naturale», poiché «precludono all'atto sessuale il dono della vita e non costituiscono il frutto di una vera complementarietà affettiva e sessuale» (art. 2357 del Catechismo della Chiesa Cattolica).

Non v'è dubbio che siamo di fronte ad un attacco antropologico alla famiglia di portata pesantissima: vale la pena ricordare che già l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali Unar, organismo governativo dipendente dal ministero delle Pari opportunità e dunque dalla presidenza del Consiglio dei ministri, il 30 aprile scorso ha emanato un documento, di oltre 50 pagine, in cui raccomanda: "Tra le varie criticità, va evidenziata la discriminazione che deriva dal mancato riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto o del matrimonio tra persone dello stesso sesso in Italia, che può produrre disparità "automatiche" di trattamento". Il documento indica con precisione la strategia: primo fra tutti, il controllo delle opinioni e delle dichiarazioni dei cittadini. Gli strumenti sono vari, dall'introduzione di corsi di formazione scolastici per docenti, studenti, personale e amministrativo, svolti da associazioni LGBT (lesbica, gay, bisessuale e transgender) accreditate dal ministero dell'Istruzione, a campagne gay-friendly nelle aziende. Lo stesso indottrinamento, secondo le raccomandazioni dell'Unar, dovrebbe svolgersi fra le forze di polizia, la magistratura e i servizi sociosanitari e ospedalieri. Se la legge entrasse in vigore, andrà applicata e si dovranno avviare indagini. A quel punto servirà una sorta di psicopolizia, alla Grande Fratello, che verifichi le motivazioni del crimine d'odio. L'Unar utilizza a piene mani l'"antilingua" ed introduce il termine "eterosessismo", attribuendolo a chi "rifiuta e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità e relazione non eterosessuale. Si manifesta sia a livello individuale sia a livello culturale, influenzando i costumi e le istituzioni sociali, ed è la causa principale dell'omofobia". Tanto per la cronaca: al punto 69 del documento si spiega che gli obiettivi del millennio saranno raggiunti grazie al prelievo dello 0,7% del PIL nazionale di tutti i paesi membri e grazie ad una tassa sulle transazioni finanziarie. Lo 0,7% del PIL italiano corrisponde a più di 10miliardi di euro. E se ciò non bastasse, al punto 68 si rende noto che si possono prevedere "partenariati pubblico-privati". Porte spalancate alle lobby abortiste e gay.

Riflessione finale

Qualcuno potrebbe obiettare: "Sono pronto ad andare in carcere per difendere le mie idee". D'accordo, per salvarsi l'anima da soli è una strada percorribile, ma il cristiano non è chiamato ad esaltare la sua individuale vocazione "al martirio": siamo su questa terra e in questo tempo, non per "salvarci da soli", ma per salvarci insieme e per portare quanti più uomini e donne alla salvezza! La rassegnazione, se pur immolatrice, non è cristiana. E poi, in questo modo, giustificheremmo implicitamente l'ideologia che sottende la legge, che, di fatto, sancisce il relativismo etico come un parametro legislativo incontestabile e ricaccia nella sfera privata il sentimento religioso vietandone la testimonianza pubblica della fede, fino a perseguirla penalmente. Qui non è in gioco solo la testimonianza personale, che certamente deve essere autentica, forte, coraggiosa e fino a dare la vita, la posta è molto più alta: è una ferita profondissima all'intera umanità attraverso la distruzione della famiglia, uno stravolgimento antropologico e della legge naturale che avrà negli anni futuri ricadute sociali, culturali, legislative inimmaginabili. E' una gravissima questione: non penso ci si renda conto di quanto sta avvenendo...

Il testo passa ora al Senato in seconda lettura, ove la maggioranza dei favorevoli alla Camera (Pd, Scelta Civica e Psi) non ha (almeno sulla carta i numeri).

Abbiamo dunque ancora un minimo margine per invertire la rotta, per far sì che la stortura approvata alla Camera venga raddrizzata al Senato. Possiamo ancora agire. Basta che, come dice Papa Francesco, non ci rassegniamo a seguire “la dea lamentela” (dopo) invece che la testimonianza coraggiosa (prima).